

DIALOGO. AL LOFT SI PROFILANO DUE LINEE SUL VOTO IN AULA, INTANTO IL BLITZ PRO RETE 4 ROVINA IL CLIMA

Veltroni non vuol passare da «nemico del popolo»

Il pacchetto economico del governo imbarazza il Pd. Il leader pronto a votarlo, ma invoca modifiche, intanto Bersani promette «battaglia»

■ Per fortuna del Pd i provvedimenti economici varati ieri dal governo nel primo Consiglio dei ministri sono in forma di decreto. Il che significa che si può rinviare ancora di qualche settimana il problema di come votare in aula sul taglio integrale dell'Ici, sul ribasso dei mutui a tasso variabile e sulla detassazione degli straordinari. Ieri, il ministro ombra dell'Economia Pierluigi Bersani ha definito «deludente» la manovra dell'esecutivo, ha spiegato che, a risorse immutate, le priorità sono altre («Questi 2,5 miliardi di euro che secondo noi servono per abolire quel che resta dell'Ici possono essere usati per dare 400 euro di detrazioni fiscali a 6,5 milioni di pensionati, o per sostenere i redditi da lavoro dipendente») e che «in aula sarà battaglia». Ma la durezza di Bersani non è un'ipoteca sul voto del Pd, dato che nel corso della medesima conferenza stampa - la prima che ha visto schierati insieme alcuni ministri ombra per replicare a caldo al Cdm - Enrico Letta ha specificato che il «giudizio è sospeso», che «qualunque riduzione delle tasse sul lavoro va bene» e che, in caso di ulteriori misure di alleggerimento del carico fiscale «potremmo dare un segnale di incoraggiamento». Due linee nel Pd? Falchi contro colombe? Presto per dirlo. Ma certo il crinale dell'opposizione dialogante è stretto e, come spiega Giorgio Tonini, già responsabile economico del Pd, «noi abbiamo il dovere di mettere a verbale la nostra contrarietà - e sull'Ici abbiamo spiegato che l'abolizione integrale, cui non siamo contrari per principio, è solo un regalo ai più agiati - ma non possiamo non ragionare sul fatto che è difficile votare contro la detassazione degli straordinari senza passare da nemici del popolo». Senza contare che l'altro rischio correlato, di cui hanno ragionato Walter Veltroni ed Enrico Morando in una riunione mattutina

al Loft che ha preparato l'uscita del governo ombra, è di restituire l'immagine di un Pd versione «anche i ricchi piangono».

Naturalmente, nulla di più lontano dalle intenzioni del leader. In questi giorni, casomai, la preoccupazione di Veltroni è dimostrare che la nuova stagione di dialogo porta risultati. Veltroni sarebbe ben contento di votare a favore del pacchetto governativo, a patto di poter dimostrare di aver portato a casa la modifica di alcune sue parti. I primi frutti dell'asse con Berlusconi si vedono per ora soprattutto sul fronte tecnico-elettorale. L'esempio migliore resta la comune volontà di introdurre

una soglia di sbarramento alle europee, accompagnata dall'abolizione delle preferenze («Come si fa a dire che sono il metodo più democratico di scelta quando è dimostrato che è un 20 per cento di elettori a esprimerle e a decidere per il 100 per cento?», ci si chiede al Loft). Ieri il Pd ha presentato pure la sua proposta per la modifica dei regolamenti parlamentari, sulla quale c'è già intesa col Pdl, per ridurre anche in futuro il rischio frammentazione. Adesso Veltroni ha però bisogno di dimostrare che il dialogo non funziona solo sulle questioni tecniche e di palazzo, ma anche sui temi di merito che più interessano il paese. E ha bisogno che Berlusconi gli offra una sponda anche in Parlamento, dimostrando flessibilità sui decreti del governo. Tanto più dopo l'emendamento pro-Rete 4 presentato ieri a sorpresa dal sottosegretario Romani, che ha scatenato l'ira del Loft e la minaccia di interrompere il dialogo.

Veltroni spera di

non dover arrivare a tanto. Ne va di una strategia di lungo periodo. E la sua linea è che sulle misure varate dal Cdm il Pd deve essere pronto a votare sì. Magari, con

qualche distinguo, possibilmente senza tacere le perplessità, ma alla fine facendo valere il «metodo Zanda», ovvero quello che ieri ha spinto il vicepresidente dei senatori democratici ad annunciare il voto positivo del suo gruppo al decreto che autorizza il prestito ponte di 300 milioni ad Alitalia «per senso di responsabilità nei confronti dei lavoratori di Alitalia».

Che questo non sia orientamento di tutti nel Pd è chiaro già dalle parole con cui Bersani ha criticato ieri il fatto che il governo non abbia riconosciuto al precedente esecutivo il merito di aver già abolito l'Ici per il 40 per cento. «Il dialogo significa anche dare atto all'avversario dei propri meriti, senno che dialogo è?», ha spiegato l'ex esponente ds a più di un interlocutore. E mentre continuano gli abboccamenti tra ministri titolari e ministri ombra, non a caso Bersani si dedica invece a incontrare i leader dell'opposizione. Dopo il faccia a faccia con Casini, oggi tocca a Di Pietro, e presto anche ai leader della sinistra radicale.

**STEFANO
CAPPELLINI**

Il pianeta Democratico